

NUOVA CLASSE A.
EVOLUZIONE QUOTIDIANA.



ACCEDI METEC f t i y ABONNATI EDICOLA NEWSLETTER PUBBLICITÀ Cerca in tutti i contenuti CERCA

SABATO 11 FEBBRAIO 2023 | 08:05

HOME BARI BAT FOGGIA SALENTO TARANTO BASILICATA SERVIZI CONTATTI

Primo Piano Cultura Spettacoli Sport Video Foto Podcast Sondaggi Blog Rubriche Speciali

In Puglia e Basilicata



Casarano, rubano dall'asilo la statuetta della Madonna, i carabinieri ...



Giudice minacciata da gruppi anarchici finisce sotto scorta a Bari



Turi, un padre disperato ferisce il figlio disabile: il giorno dopo si...



Corpo carbonizzato nelle campagne di Barletta: dall'autopsia non risul...

sei in » Multimedia » Video

IL CONVEGNO A BARI

«Se passa l'Autonomia differenziata diciamo addio all'Italia»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Incontro all'Università di Bari: i rischi e le conseguenze della devoluzione

11 Febbraio 2023

Leonardo Petrocelli

BARI - Chiudete gli occhi e apriteli nell'Italia del 2025, quella in cui le Regioni determinano i programmi scolastici, i flussi dei migranti, la gestione dell'acqua e sono proprietarie delle autostrade e delle ferrovie che le attraversano. Con potere di vita e morte su ogni progetto di sviluppo nazionale. Fatelo e l'autonomia differenziata sembrerà qualcosa di meno astratto. E magari di più preoccupante.

L'esercizio di immaginazione evocato dall'economista Gianfranco Viesti dà consistenza e corpo ai fantasmi di quel regionalismo rafforzato di cui si è discusso ieri pomeriggio all'Università di Bari. Non un convegno, né una tavola rotonda ma una «lezione di cittadinanza» come da definizione del padrone di casa, il rettore Stefano Bronzini, intervenuto in chiusura. Nutrita la truppa dei relatori, moderata dal direttore della «Gazzetta», Oscar Iarussi, foltissimo il pubblico distribuito fra sedie e panche. Alcuni sono in piedi, altri restano fuori. Non ci sono papaveri istituzionali mentre abbondano gli studenti e i semplici cittadini. Segno che Sanremo non drena tutte le energie intellettuali e che l'autonomia interessa e preoccupa, eccome.

Al microfono si alternano il giornalista partenopeo Marco Esposito, autore del volume Zero al Sud (Rubbettino), gli economisti Nicola Daniele Coniglio e Viesti, l'editore Alessandro Laterza, il deputato 5S Gianmauro Dell'Olio («niente polemiche, oggi mi muovo sul puro piano parlamentare») e il primo cittadino di Acquaviva, Davide Carlucci, coordinatore della rete dei sindaci del Sud. Apre la prorettrice Grazia Paola Nicchia, chiude il pubblico con integrazioni, domande e interventi, ben oltre l'orario stabilito.

Ognuno ci mette il suo per «aggredire» la faccenda con una premessa subito evocata da Iarussi «Di autonomia si è parlato poco: un pensiero blando, dopo l'approvazione del ddl in Consiglio dei ministri, ha depotenziato la questione, ancorandola al voto in Lombardia. Dopo il quale, secondo alcuni, non se parlerà più. E dunque, abbiamo scherzato?». La domanda è retorica, nessuno ha scherzato. Il disegno di legge è lì e «carta canta». Fa nulla se non vince il Festival, va in ogni caso presa sul serio.

E quindi giù con la demolizione dei luoghi comuni che, poi, è l'esercizio più ricorrente nell'intera discussione. Esposito si incarica di abbattere l'idea distorta secondo cui per chi non chiede il decentramento, in fondo, nulla cambia. L'invarianza. «Sfortunatamente - spiega - qui non si tratta di difendere lo status quo che è già ferito da un divario che bisognerebbe

VIDEO

IL CONVEGNO A BARI
«Se passa l'Autonomia differenziata diciamo addio all'Italia»
 Incontro all'Università di Bari: i rischi e le conseguenze della devoluzione

guarda tutti i video

Ultim'ora

- LIMA**
Perù: smottamenti nel sud del Paese, 17 morti
- WASHINGTON**
Nyt, 6 entità cinesi legate a palloni-spia in blacklist Usa
- SANREMO**
Mengoni in testa alla classifica generale
- SANREMO**
Marco Mengoni vince la serata delle cover
- PARIGI**
Iran: libera ricercatrice franco-iraniana Fariba

colmare». Si contrasta l'autonomia per non peggiorarlo, è il succo, ma poi sarebbe necessario rimettere tutto in pari. Con i famosi Lep che sono un obbligo costituzionale a differenza dell'autonomia che, invece, è una mera possibilità. Anzi, più che i Livelli «essenziali» delle prestazioni bisognerebbe definire (e finanziare) quelli «uniformi» come osserva Carlucci strappando applausi: «Non il minimo per tutti, ma lo stesso per tutti».

Un'impostazione difficile da raggiungere anche perché il percorso di decentramento ha una rincorsa lunga, iniziata nel 2001 con la riforma del Titolo V, targata centrosinistra, e proseguita con gli acuti della devolution leghista tra cui il celebre federalismo fiscale. Con il caso-simbolo di Altamura che, a fronte di 2mila bambini sotto i due anni e zero asili, si vide assegnare un bello «zero» come fabbisogno. Non hai asili? Non te li diamo. Un giudice rimise le cose a posto ma le cicatrici restano.

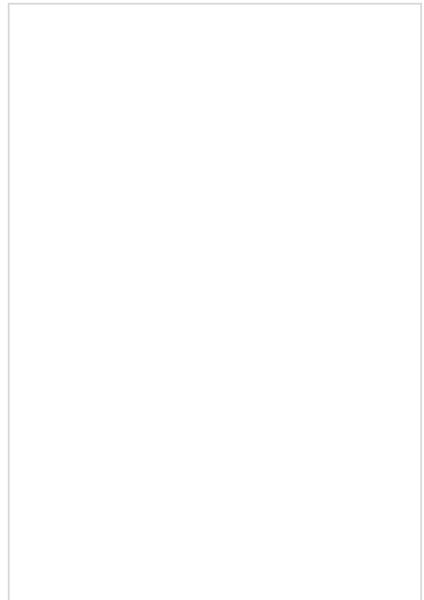
Il campo è stato, dunque, disseminato di mine. Un paio di queste fanno detonare il mito dell'efficienza locale: più il livello di governo è prossimo alla collettività-target più le politiche saranno ben impostate e, soprattutto, saranno innovative. «In realtà - spiega Coniglio - la maggior parte degli studi scientifici dimostra il contrario: più si decentra, più il dato è negativo». E se qualcuno ritiene che la classe dirigente locale si sentirà così più responsabilizzata, conviene ricordare che «oggi il dissenso prende la via dell'astensione o dell'emigrazione - conclude - e dunque si dispone in modo inoffensivo per chi dovrebbe esserne colpito». Altro giro, altro pregiudizio. Cioè quello che il Sud sia stato per anni seduto su una montagna di soldi. «Non è vero - argomenta Laterza -, da vent'anni il Sud non prende un euro in più né per le infrastrutture né per la spesa corrente ma da questa falsa convinzione discende anche una autocolpevolizzazione del Mezzogiorno, del tutto ingiustificata». Basta guardare il dato sui dipendenti pubblici: al Sud sono pochi, anziani e spesso non qualificati. Con la Puglia fanalino di coda. Altro che «carrozzone».

Piuttosto, è il treno-Italia che rischia di deragliare, vagone dopo vagone. Infrastrutture, Lavoro ma anche Università se è vero, come vaticina Bronzini, che potrebbe attenderci un futuro con «la formazione affidata al privato e la ricerca tematizzata da direttive regionali. Qualche materia e poco più». Al punto che il ddl Calderoli, nel suo minare le basi unitarie del Paese, potrebbe risultare incostituzionale. Una prospettiva che gli addetti ai lavori, come conferma il costituzionalista Nicola Grasso, stanno vagliando. Si vedrà. Nel mentre il nodo è sempre lo stesso: tenere unito il sistema Paese e, all'interno di questo, cercare di equilibrare i livelli dei servizi. Fuori dall'Aula magna, si raccolgono le firme per una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che blinda il principio dell'«interesse» nazionale. La gente fa la coda per firmare. Il Sud c'è. Forse non quanto dovrebbe, ma c'è.

QUI LA DIRETTA DELL'EVENTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGITAL EDITION



SFOGLIA EDIZIONE

ACQUISTA EDIZIONE



PODCAST

scopri tutti >>>



IN CUFFIA

Basilicata in podcast, il lucano più a Sud del mondo

FOTO

